

Introduzione

Scriva Pastor Martin Niemöller nella sua severa poesia degli anni '30

*Prima colpirono gli ebrei
e io non protestai,
perché non ero ebreo.*

*Poi colpirono i comunisti
e io non protestai,
perché non ero comunista.*

*Poi colpirono i sindacalisti
e io non protestai,
perché non ero un sindacalista.*

***Ora sono arrivati a me
e non è rimasto nessuno
a difendermi (1)***

È la più lucida e sferzante accusa contro gli indifferenti, i menefreghisti, i qualunquisti, gli egocentristi, i misantropi o i pavidisti che, come si rileva dalla stessa poesia, costituiscono il terreno più fecondo per lo sviluppo della TIRANNIDE, una forma di oppressione cui può giungere ogni specie di regime politico: monarchico, diarchico, tetrarchico, oligarchico, anarchico e perfino democratico (o telecratico), qualora la società non preveda “contrappesi” istituzionali che impediscano a chi detiene la maggioranza dei consensi, (o dei *media*), di agire in modo dispotico (2). Un'eventualità che il giovane Vittorio Alfieri intuì, fin dal 1777, con il suo appassionato, razionale e profetico trattato ***Della Tirannide***.

Può sembrare un controsenso supporre che anche una democrazia di tipo repubblicano possa giungere al dispotismo, ma se si analizzano gli eventi in ambito mondiale (3) o italiano in particolare, si può agevolmente constatare che fin dal 5 maggio 1946 dopo il discorso che Churchill pronunciò a Fulton (4) vennero a crearsi due contrapposizioni ideologiche fra Occidente ed Oriente che provocarono due inasprimenti repressivi: ad Ovest con l'attuazione del “Maccarthysmo” e “la caccia alle streghe”; ad Est con il “Gulag” e lo “Zdanovismo”. E ciò senza che le singole costituzioni dei due Paesi principali, USA e URSS, venissero modificate secondo la forma dichiaratamente dispotica.

È illuminante l'indagine, che, fin dal 1853 svolse Alexis De Tocqueville (5) sulla Democrazia in America, soprattutto nel libro primo, parte seconda, capitolo VII, pagina 297 relativo alla TIRANNIDE DELLA MAGGIORANZA, poiché l'autore chiarì quanto siano basilari i “contrappesi” anche in una Repubblica Democratica per evitare il formarsi di un potere dispotico.

L'autore scrive infatti: “*Esiste una legge generale che è stata fatta, o almeno adottata non solo dalla maggioranza di questo o quel popolo, ma dalla maggioranza di tutti gli uomini. Questa legge è la giustizia. La giustizia rappresenta, dunque, il limite del diritto di ogni popolo*”.

Se da questa visione generale analizziamo quanto è avvenuto in Italia nei due decenni 1950 - 1960, possiamo assicurare per esperienza personale che la TIRANNIDE DELLA MAGGIORANZA non ebbe conseguenze eversive soprattutto perché pur nella diversità di fedi e di opinioni politiche gli “uomini di buona volontà” proseguirono la collaborazione già sperimentata con la resistenza antifascista e giunsero con reciproco rispetto alla promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana, creata nel 1947 ed entrata in vigore nel 1948, che fu determinante per la dialettica politica e sociale anche aspra ma democratica.